

Il business delle cliniche private. Ma anche il pubblico non brilla: al Di Venere sono il 62 per cento

Parti cesarei, boom da scandalo a Foggia si supera il 95 per cento

ANTONELLO CASSANO

ALLE case di cure riunite Villa Serena e Nuova San Francesco, istituto privato accreditato di Foggia, hanno fatto quasi il pieno di parti cesarei: 95,45 per cento. Non sono riusciti a fare di meglio al San Camillo di Taranto, fermi all'80 per cento. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità i cesarei non devono superare la soglia del 15 per cento del totale delle nascite. È

IL PRIMATO

Una sala operatoria: corsa ai parti cesarei soprattutto nelle cliniche private. A Foggia si supera addirittura il 95 per cento



Costi raddoppiati: Puglia quarta con il 46,7 per cento
"Nelle strutture accreditate il numero così elevato è dettato solo dal lucro"

anche dai dati delle Asl pugliesi che si capisce perché l'Italia è terza al mondo nella classifica che vede al primo posto il Messico e al secondo il Portogallo.

Numeri di un'emergenza che una campagna nazionale si ripropone di ridurre a livelli accettabili. Perché non è vero che il cesareo sia il metodo più sicuro, né che i vantaggi siano superiori: si tratta comunque di un intervento chirurgico con tempi di degenza e ripresa più lenti. Per intenderci,

negli altri paesi europei le percentuali variano da un massimo del 20% in Estonia e Francia a un minimo del 13% in Olanda. L'Italia è al 40%. Una corsa cominciata negli anni '80, quando le percentuali di cesarei nel nostro Paese si attestavano appena al 12%.

Scorrendo i dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali ci si accorge del solito divario tra nord e sud: si va dal 23% del Friuli al 28% del Veneto. Il record è della Campania con il 62%,

seguita da Sicilia (53%) e Molise (48,4%). La Puglia è quarta con il 46,7% (su 37 mila parti, 17 mila sono cesarei). Da quest'anno però il Dief (documento di indirizzo economico e finanziario) regionale ha stabilito che in nessun ospedale si deve superare la soglia limite del 36%, pena il dimezzamento del cinquanta per cento dei rimborsi dai ricoveri.

Ogni prestazione ospedaliera è classificata nei cosiddetti Drg (Raggruppamenti omogenei di

diagnosi), tabelle che stabiliscono il costo e il relativo compenso per l'ospedale che ha erogato la prestazione. Oggi il Drg è di circa 2 mila e 400 euro per il cesareo e di 1.400 per il fisiologico. Non stupisce quindi che il numero maggiore di cesarei sia effettuato dalle strutture private accreditate, quelle cioè che devono fare profitto. Ma anche negli ospedali pubblici si supera la soglia del 50 per cento: è il caso del Di Venere (62%), o del presidio ospedaliero di Ostuni-Fasano-Cisternino (68%).

Eppure ci sono strutture come Altamura-Gravina-Grumo in cui la percentuale è ferma al 31%. Nel Policlinico di Bari la tendenza è in diminuzione, passando dal 47% di quattro anni fa al 43% dell'anno scorso. Ma la soglia del 36% è ancora lontana. Uno dei temi al centro dell'ultimo congresso della Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia) tenutosi a Palermo pochi giorni fa è stato proprio l'eccessivo ricorso al cesareo al sud, causato dalla differenza dei rimborsi. Come ha ricordato anche Nicola Surico, presidente del Sigo, «l'appello è di equiparare subito i Drg, perché il numero così elevato di cesarei nelle strutture accreditate, soprattutto al sud, è dettato solo dal lucro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA SCOPERTA CONTRO IL CANCRO LA RIVINCITA DEI GIOVANI CHE RESTANO



La rivincita dei giovani cervelli non in fuga. Che cosa succede se un team di una decina di loro riceve un finanziamento per fare in casa ciò che più desiderano? Nulla di particolare. Ti scoprono un gene del tumore mutato che agisce con un particolare meccanismo voltafaccia: all'inizio alleato del cancro a cui appartiene, poi improvvisamente scatenato contro se stesso. E alleato dell'organismo del malato. Un gene del tumore stesso che ha la funzione di aprire la strada all'«invasione». Questo naturalmente. Ma che nella versione mutata, chissà quando e chissà come, ad un certo punto diventa un «sabotatore» del tumore stesso.

Ai ragazzi è risultato un «simpatico» mutante. Nella convinzione che riusciranno a trasformarlo in un potente alleato nella lotta contro il cancro. Lo chiamano Giano, come il dio latino dalle due facce contrapposte. Reminiscenze umanistiche che aleggiano sempre nella testa degli italiani. E che fanno la differenza in fatto di fantasia, soprattutto in campo scientifico. Giano finisce sulla prestigiosa rivista scientifica americana *Cancer Research*. E le firme del manipolo dei giovani scienziati, di età tra i 25 e i 39 anni,

hanno illuminato l'Ateneo di Bologna.

Dietro a tutto ciò un «capo» stile anglosassone, Giovanni Romeo — da anni impegnato su questa linea di ricerca —, e i soldi. Erogati dallo Stato, dal Cnr, dai ministeri competenti? Dati non pervenuti. Quello che, invece, è pervenuto è che gran parte dei finanziamenti sono arrivati dall'Associazione per la ricerca sul cancro (Airc). Quindi dalla partecipazione di tutti coloro che hanno donato qualcosa all'Airc perché credono nel motore della ricerca. E credono nella serietà di chi decide quali progetti premiare, in base alle idee e al merito. Un finanziamento di 420 mila euro assegnato a questi giovani che, in tre anni e senza emigrare, hanno ripagato l'Airc e gli italiani solidali della fiducia loro accordata. C'è anche una morale, come in tutte le storie a lieto fine che si rispettano: basta poco per evitare la «fuga dei cervelli» e per far rendere la ricerca (vera materia prima italiana) mantenendola tra le mura domestiche. In sintesi: dare fiducia ai giovani, valorizzare meritocrazia e trasparenza, finanziare le idee e non gli «amici degli amici».

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme di *Save the Children*: «In Africa mancano i medici»

■ *Every One*, per dire basta alla mortalità infantile. È la campagna di *Save The Children* che ha presentato il rapporto «Accesso Vietato - Perché la grave carenza degli operatori sanitari ostacola il diritto alla salute dei bambini». Quasi otto milioni di bambini muoiono, ogni anno nel mondo, prima di avere compiuto 5 anni, uno ogni quattro secondi, di cui oltre il 70% nel primo anno di vita e il 40% nel primo mese. Quasi la metà si concentra nell'Africa sub sahariana e nell'Asia meridionale. Secondo *Save the Children*, 350 milioni di bambini al mondo non vengono visitati da un operatore sanitario in tutta la loro vita. «Gli operatori sanitari sono il cardine di qualsiasi servizio sanitario. Senza di loro, non si possono somministrare i vaccini, prescrivere medicinali salvavita, dare assistenza alle donne durante il parto. Senza operatori sanitari, malattie come la polmonite e la diarrea diventano mortali», spiega Valerio Neri, direttore generale *Save the Children* Italia. Il palloncino rosso, simbolo della campagna, partendo da Roma attraverserà l'Italia per mobilitare i cittadini a sostenere *Save the Children* inviando un sms solidale al numero 45509 o chiamandolo da un telefono fisso e donare due o cinque euro. **RO.AR.**



Il caso

Piccoli obesi crescono
un decalogo per mamme

Dal passeggiare al sonno l'obesità dei bambini non si vince (solo) a tavola

L'allarme europeo: in Italia il record di sovrappeso tra 6 e 9 anni

Al via una campagna per contrastare le cattive abitudini diffuse già nella prima infanzia

Le dieci regole anti-obesità da 0 a 6 anni



1 Allattamento
Allattare al seno almeno 6 mesi, se possibile fino a 12 mesi

Attraverso l'allattamento passa una corretta educazione alimentare



2 Svezzamento
Introdurre dopo i 6 mesi alimenti e bevande complementari al latte materno, ad eccezione dell'acqua



3 Apporto proteico limitato
Controllare l'apporto di proteine per i primi 2 anni di vita

Evitare il formaggio grattugiato nelle pappe fino a 1 anno

VERA SCHIAVAZZI

L PASSEGGINO super-confortevole? Meglio riporlo in cantina. Il biberon, nasconde una trappola temibile, perché impedisce ai bambini di percepire il senso di sazietà: meglio eliminarlo dopo il primo anno di vita. I piccoli svedesi e tedeschi sono più magri di quelli italiani (che insieme ai ciprioti sono in cima alla classifica dei bambini grassi in Europa).

ED È grazie alle quattro ore di sport a settimana, all'abitudine di andare a scuola a piedi e all'assenza di un televisore (oltre a quello di famiglia) nella loro cameretta. Ma anche per merito di notti più lunghe e tranquille.

Che l'Italia registrasse il primato dei sovrappeso e degli obesi nella fascia tra i 6 e i 9 anni già lo si temeva. Oggi però i primi risultati dello studio Ide-fics, il più grande mai condotto in Europa, con 16.000 bambini monitorati per due anni, lo confermano autorevolmente. «Non siamo ancora in grado di indicare un'unica ragione per questo fenomeno italiano, che è più forte nel Sud rispetto al Nord», spiega Alfonso Siani, epidemiologo, esper-

to di nutrizione e responsabile di E-Family, la ricerca italo-tedesca che proseguirà lo studio appena finito seguendo gli stessi soggetti durante l'adolescenza – ma intanto già sappiamo che il 60 per cento del nostro campione si muove per meno di un'ora al giorno, come dimostrano gli accelerometri messi al polso dei bambini». E aggiunge: «Le nostre abitudini alimentari si sono avvicinate a quelle, meno sane, del resto del mondo e del Nord Europa, peccato che non sia successa la stessa cosa per l'attitudine sportiva dei ragazzini. Il risultato è che mentre nel carrello della spesa entrano le stesse cose in tutto il mondo, il tempo che la scuola dedica all'educazione fisica è minore in Italia, così come mancano i campi da gioco e le piste ciclabili percorribili anche dai più piccoli».

Ora gli scienziati vogliono sapere che cosa accadrà alla generazione più sfortunata dal punto di vista del peso nell'età in cui si cominciano a prendere decisioni autonome: «Seguiremo gli stessi bambini nell'adolescenza», annuncia Siani, che lavora all'Istituto di Scienza dell'ali-

mentazione del Cnr, a Avellino – per capire che cosa avviene quando cominciano a scegliere da soli i propri stili di vita, differenziandosi dai genitori».

Per arrestare la crescita dell'obesità anche la Società italiana di pediatria (Sip) si muove insieme a quella dei pediatri (Sipps) che si occupano di prevenzione, e lancia «Io mi voglio bene», una campagna destinata a correggere le cattive abitudini che, tra 0 e 6 anni, possono aumentare di molto il rischio di obesità dopo gli 8-9 anni, e potenzialmente nel resto della vita. Anche la Sip controllerà i risultati: «Stiamo avviando uno studio per seguire le differenze tra chi segue le nostre indicazioni e chi no», spiega il presidente Alberto Ugazio. Il Cnr da parte sua lo ha già fatto: oltre allo sport, alla frutta nelle scuole, alle città più vivibili, una risposta arriva da un semplicissimo bicchiere d'acqua. Eliminando i distributori di bevande gassate e di merendine nelle scuole, e favorendo così un consumo maggiore d'acqua, la tendenza a diventare «oversize» si può abbattere del 10 per cento e oltre. «Attenzione però: oltre



allo sport e alle sane abitudini serve anche il riposo – avverte Siani – mentre i nostri studi hanno dimostrato che i bambini italiani vanno a dormire più tardi dei loro coetanei europei, restando così al di sotto delle dieci ore consigliate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EUROPA



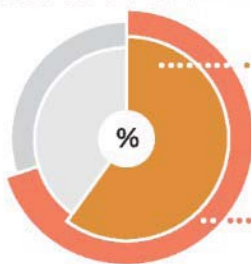
14 milioni
di bimbi
sovrappeso
3 milioni
di obesi

IN ITALIA



+2,5 %
L'aumento
dell'obesità infantile
in Italia
ogni 5 anni

Le cattive abitudini



60%
dei bambini italiani
dai 2 agli 8 anni
fa meno di un'ora
di movimento al giorno

70%
dei bambini italiani dai 2 agli 8 anni
dorme meno delle 10 ore
consigliate in età pediatrica

Fonte: Studio Idefics in 9 Paesi europei in corso di elaborazione

oltre
1 milione
sovrappeso
o obesi

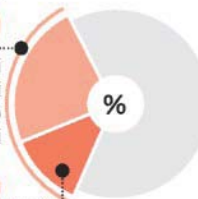
pari al

36,0

I bambini
italiani obesi
o sovrappeso
a 8 anni

12,0

è obeso





④ Bevande caloriche
Evitare tè istantaneo e deinato, tisane, succhi di frutta, soft drink, acqua zuccherata



⑤ Biberon
Sospenderne l'utilizzo entro i 12-24 mesi.
Dopo i 12 mesi il rischio di sovrappeso aumenta del 3% per ogni mese di uso

Non favorisce una corretta regolazione del senso di sazietà



⑥ Mezzi di trasporto
A 3 anni **abbandonare l'uso** del passeggino

Non portare il bimbo sul carrello della spesa, privilegiare l'abitudine di **andare a scuola a piedi**

⑦ Controlli
Controllare a partire dai 2 anni a ogni visita pediatrica la curva dell'**indice di massa corporea**. Tenere d'occhio l'EAR ("early adiposity rebound"), indicatore del precoce aumento dell'adiposità

⑧ Sedentarietà
Far muovere il bambino il più possibile sin dai primi mesi di vita. Prima dei 2 anni non metterlo davanti alla tv



Dopo i 2 anni non superare le **8 ore a settimana di TV/videogiochi**

⑨ Giochi
Regolare e incentivare i **giochi di movimento** adatti all'età del bambino



⑩ Porzioni
Preparare il piatto con la porzione di alimento idonea all'età del bambino



La porzione è riportata nell'Atlante Fotografico delle Porzioni Alimentari che indica 3 misure: "small" "medium" "large"

— | GRAN BRETAGNA | —

Record di obesi Cameron vuole la tassa anti-grasso

*La sanità inglese
ha dovuto acquistare
ambulanze speciali
per chi è in sovrappeso*

di DEBORAH AMERI

LONDRA - L'obesità come il fumo e l'alcol. Un'emergenza sanitaria che il Regno Unito potrebbe combattere con la fat tax, una tassa sul grasso sul modello di quella appena introdotta in Danimarca. A margine del congresso dei conservatori, a Manchester, il premier David Cameron ha annunciato ai microfoni della rete televisiva 5 News di aver preso in considerazione l'iniziativa: «In passato usando le tasse in questo modo si aveva il timore di colpire le famiglie a basso reddito - ha spiegato - ma francamente abbiamo un problema con l'obesità, ci sono i segnali di allarme. Cosa succederà se non facciamo qualcosa?».

Il governo sta ipotizzando di copiare la Danimarca, che ha appena introdotto un balzello su tutti gli alimenti contenenti più del 2,3% di grassi saturi. In pratica chi vuole ingozzarsi con pizza, patatine, biscotti e cibi ad alto tasso calorico dovrà allargare il portafoglio. Ci guadagnano le casse dello stato e anche il servizio sanitario nazionale.

È proprio la spesa sanitaria per far fronte ai casi di obesità in continuo aumento che preoccupa Cameron. E con ragione. Gli inglesi sono i più grassi d'Europa, con un adulto su quattro che viene diagnosticato obeso. Colpa della dieta britannica, il burro e le uova al bacon non aiutano a tenersi in forma. E i problemi per la sanità pubblica sono in continuo aumento. Anche quelli di ordine pratico. Sono state ordinate nuove ambulanze «king size», per poter caricare i pazienti in sovrappeso e in ospedali e ambulatori sono arrivate nuove bilance super resistenti per pesare persone anche oltre i 400 chili.

Per disincentivare l'aumento di peso l'Nhs (la mutua britannica) si rifiuta di somministrare alcuni trattamenti (come gli interventi alle articolazioni) ai pazienti obesi, proprio come rimanda a casa, in casi estremi, fumatori incalliti e alcolisti.





Il ministro Fazio **«San Raffaele:** **non è tempo** **per interventi** **del pubblico»**

>> Il San Raffaele? «Se avessi un miliardo e mezzo di euro lo comprerei io». È una battuta, ma fino ad un certo punto, quella con cui il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha risposto a chi gli chiedeva un commento sulla situazione del colosso sanitario gravato, appunto, da debiti per 1,5 miliardi di euro e per il quale la Procura ha presentato richiesta di fallimento. «Se ci potessero essere le risorse necessarie per trasformare il San Raffaele in struttura pubblica, sarebbe probabilmente la soluzione ideale. Ma mala tempora currunt», ha insistito Fazio. «In questo momento le risorse per "pubblicizzare" l'Istituto è difficile individuarle. Se le avesse la Regione Lombardia, non sarei altro che contento». A stretto giro la puntualizzazione di Roberto Formigoni: «Seguo la vicenda e la Regione è pronta eventualmente a intervenire, ma sono convinto che i privati saranno capaci di presentare un piano di risanamento forte e credibile. La Regione non ha i soldi, o meglio li avrebbe anche, ma sono bloccati dal patto di stabilità». <<



Anarchia contabile. E il San Raffaele ha perso miliardi

Gli inquirenti devono analizzare 23mila mail lasciate dal vicepresidente suicida.

Il silenzio di 50 funzionari

DISSIPAZIONE I fabbricati di Cologno i beni immobili brasiliani, l'acquisto di macchinari e il jet da venti milioni di dollari

MANO LEGGERA Almeno per ora nessun sequestro: l'obiettivo è non fermare l'attività della struttura

Marinella Rossi
■ Milano

VENTITREMILA MAIL da analizzare, dieci anni di vita, gli ultimi del San Raffaele del Monte Tabor. L'eredità documentale lasciata, volutamente, dal vicepresidente Mario Cal, che offre spunti d'indagine per individuare «ulteriori reati» oltre a quelli già detti di ostacolo agli organi di vigilanza e false fatturazioni.

Ma gli inquirenti, allo stato, hanno le mani legate. Senso di responsabilità, rispetto a una struttura sanitaria che resta d'eccellenza e che deve operare al meglio per la salute dei pazienti, ha imposto alla Procura di Milano la linea morbida, per ora. Nessun sigillo, nessun sequestro di documentazione che paralizzerebbe la vita dell'ospedale. E dunque un alt agli spunti offerti da Cal, braccio destro di Don Luigi Verzè, suicida il 18 luglio, a pochi giorni dai suoi due interrogatori in Procura: nei giorni immediatamente precedenti alla morte ha avuto cura di fare un backup dell'intero contenuto del suo hard-disk e di fotocopiare i documenti cartacei non contenuti in forma digitale. Per poi trasferire tutto a casa, e far trovare «il patrimonio documentale che non voleva andasse disperso» - dichiara una fonte della Procura - direttamente e facilmente agli investigatori della Guardia di finanza di Milano.

QUEGLI INPUT, quei dati, restano per ora in sospeso. Cadono in

una zona grigia popolata da almeno cinquanta figure contabili, sottostanti al direttore finanziario Mario Valsecchi, che - indagato appunto per ostacolo agli organi di vigilanza e per false fatturazioni - pare essersi arroccato dietro uno stillicidio di documenti generici o introvabili. A scendere, come lui, e altrettanto se non più generici, i cinquanta travet ascoltati che non ricordano o non sanno, così da far dire, in Procura, che il San Raffaele anne- ga in un'«anarchia contabile». Le indagini, dunque, devono subire i tempi fissati davanti al tribunale fallimentare: o con la procedura concordataria, se mai venisse accolta la proposta di salvataggio del board del nuovo San Raffaele, o con la procedura fallimentare avanzata dai sostituti procuratori Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta. Solo in caso di accoglimento di una o dell'altra (a partire dal 12 ottobre, quando il presidente Filippo Lamanna ha fissato udienza) la Procura avrà referenti cui rivolgersi per avere le pezze d'appoggio, cui la «memoria» di Cal fa cenno: che sia un vero presidente di un Cda o che sia un curatore fallimentare. Intanto, lunedì gli avvocati Orlando Barucci e Francesco Gianni consegneranno il piano salvezza, finalmente vidimato e sottoscritto dai periti attestatori, che sarà pronto fra tre giorni.

ALMENO QUATTRO sono i nodi da sciogliere, che vanno sotto la dicitura corrente e generica di dissipazioni. I fabbricati a Cologno

Monzese, i beni immobili brasiliani (e cioè gli ospedali fazendas e le tenute a Salvador de Bahia), l'acquisto e la manutenzione di macchinari per l'elettromedicazione che parrebbero fortemente ipervalutati, l'affare acquisto e gestione di un jet da oltre 20 milioni di dollari. Altro affare, sono i conti esteri di Cal, trovati dagli investigatori, e i possibili nessi con la «Joseph Foundation» del Liechtenstein, che vedrebbe tra gli amministratori don Verzè e prima della sua morte anche Cal.

L'ATTUALE COMPAGINE del San Raffaele, il board costituito da alcuni uomini legati al grande vecchio Don Verzè, dagli uomini dello Ior e della Charity che con lo Ior ha legami non ancora chiari, non sono referenti in grado di consentire un approfondimento, un a verità su come il gioiello della sanità lombarda sia precipitato in un abisso di oltre un miliardo e mezzo di debiti, che crescono al ritmo di 100 milioni al mese.



Fisica. A tre scienziati americani

Nobel per il cosmo che sta accelerando

ASTRONOMIA

Perlmutter, Riess e Schmidt sono stati premiati per aver provato che l'universo si espande a una velocità crescente

Leopoldo Benacchio

■ Universo batte particelle elementari sul campo neutro dei Nobel per la Fisica. Quest'anno è andata così, un po' a sorpresa, dato che il premio è stato assegnato per le ricerche sulla espansione accelerata dell'Universo, a Saul Perlmutter, dell'Università di Berkeley, ad Adam Riess dell'Università di Baltimora e Brian Schmidt dell'Università nazionale australiana. Il primo ne avrà la metà, come capo di uno dei due gruppi che hanno effettuato la scoperta, mentre agli altri due andrà l'altra metà.

Con questo Nobel si celebra una delle due scoperte fondamentali dell'Astrofisica di questi ultimi anni: l'Universo non solo si espande, ma lo fa anche in modo accelerato o, al minimo, c'è stata una forte accelerazione nel passato. La cosa curiosa è che le prime pubblicazioni dei vincitori di oggi in questo campo risalgono al 1995, lo stesso anno in cui fu trovato il primo pianeta al di fuori del Sistema solare.

Il problema cui hanno messo mano i due gruppi di astrofisici è noto da tempo: l'Universo fermerà la sua espansione o no? Oggi infatti pensiamo che si sia formato a partire da un cosiddetto stato singolare, che non riusciamo a descrivere con la fisica che abbiamo, e subito, fin dai suoi primi istanti, abbia iniziato a espandersi. Ora un'espansione che non sia sostenuta da un processo che la mantiene deve decelerare. La domanda quindi è: l'Univer-

so sta rallentando? I due gruppi di ricerca si sono mossi indipendentemente utilizzando tutti i telescopi a Terra e nello spazio su cui sono riusciti a mettere le mani, per verificare la stessa ipotesi: cerchiamo la risposta nelle Supernovae. Questi oggetti sono fra i più luminosi dell'Universo e corrispondono all'esplosione di una stella di massa almeno dieci volte quella del Sole. Un'esplosione veramente catastrofica, dato che in pochi minuti viene emessa tanta energia quanta il Sole, si pensi, ne emette in tutta la sua esistenza: 9 miliardi di anni! Per questa loro eccezionale, quanto effimera, luminosità possono essere osservate fino ai confini dell'Universo.

Per vari anni i due gruppi hanno quindi pazientemente ricercato tutti questi oggetti in cielo, specie quelli più lontani, e ne hanno misurato la luminosità. «Un lavoro lungo e difficile - dice Enrico Cappellaro, astrofisico italiano che collabora con il gruppo di Schmidt - e un'intuizione giusta che è stata verificata con grandissima cura». E ci dice anche che, in realtà, tutti gli specialisti si aspettavano il risultato opposto, ossia una decrescita dell'accelerazione. Compresi i vincitori. Un Universo che prima o poi si ferma insomma. Doppiamente bravi ad ammettere il risultato inaspettato, un po' come nel caso dei neutrini più veloci della luce. E invece con grande onestà intellettuale hanno accettato il risultato: le Supernovae risultavano più deboli, leggermente, di quanto previsto. Erano quindi più distanti dato che la loro luminosità era inferiore a quella che doveva essere. L'unica spiegazione era che l'Universo, in un certo periodo dell'espansione, avesse accelerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Un dossier sui Premi Nobel
e sulle loro ricerche



IL CASO DENUNCIATO AI CARABINIERI DEL NAS

La ricetta è scaduta l'Asl nega Tac urgente

La richiesta è valida solo 48 ore
ma di mezzo c'era la domenica

GUIDO FILIPPI

«È URGENTE? Non importa, si faccia fare un'altra richiesta dal suo medico e torni domani». Roberta, impiegata quarantenne che abita ad Albaro, resta in silenzio e per un po' non riesce a replicare alle frasi di un impiegato degli uffici della Asl 3. Dopo qualche ora, però, sdegnata per quello che le era successo, ha telefonato ai carabinieri del Nas che hanno già avviato un'indagine e chiederanno al più presto una relazione alla direzione sanitaria della Asl 3.

Ieri mattina la donna era andata in via Bainsizza, a Sturla, con una montagna di pensieri e preoccupazioni per prenotare una Tac all'addome. Un esame urgente, come scritto chiaramente nella ricetta firmata dal suo medico di famiglia, perché il sospetto è scritto in una parola che fa venire i brividi: angioma al fegato. Un tumore che può essere benigno ma la risposta arriva solo da un esame approfondito come la Tac.

Roberta ha trascorso un fine settimana d'inferno e appena ha potuto, tra lavoro e impegni di famiglia, si è precipitata alla Asl anche

perché la Tac rientra nella lista degli esami che non possono essere prenotati dal Cup ma soltanto agli sportelli. Quindi si è adeguata: si è presa mezza giornata di ferie urgenti, ha accompagnato la figlia a scuola e alle nove del mattino era già lì al piano terra della palazzina di via Bainsizza. Ha preso il biglietto salva-code e si è messa in fila, in silenzio, in attesa di poter prenotare la Tac. «Ho aspettato più di un'ora in fila - racconta la donna - c'era tanta gente, tra cui molti anziani. Poi quando è arrivato il mio turno, mi sono presentata allo sportello. L'impiegato ha letto la ricetta, ha visto che era stata fatta venerdì e mi ha detto "Sono passate più di 48 ore, non è più valida e quindi non posso fare la prenotazione. Vada dal suo medico, si faccia fare un'altra richiesta e torni domani per la prenotazione". Poi ha aggiunto "mi dispiace" per congedarmi».

E per dire "avanti un altro", ma siamo in un ambulatorio della Asl, non in un negozio di abbigliamento o di frutta e verdura.

Roberta è senza parole, ma poi si fa insistere: «Per favore, è una Tac

urgente all'addome per sospetto angioma al fegato, c'è scritto nella ricetta. Cerchi di capire». Niente da fare, eppure sarebbe stato sufficiente uno sforzo minimo: una telefonata al dirigente responsabile della palazzina di Sturla per ottenere l'autorizzazione a fissare l'esame anche se la prescrizione è "scaduta".

Insiste per po': «Cerchi di capire, è una Tac urgente, per favore non mi faccia tornare un'altra volta». Poi si arrende e se ne va. È vero che c'è una delibera della Regione Liguria che fissa i tempi per la prenotazione di alcune prestazioni come la Tac: nel documento di parla di 72 ore, ma ci sono anche alcuni "doveri": la Asl deve garantire appuntamenti entro 15 giorni per gli esami urgenti. Ora la parola passa ai carabinieri del Nas.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisica

«L'universo è in espansione», il Nobel a un trio

MILANO — Il Nobel per la fisica quest'anno è stato assegnato alla scoperta di un mistero. Nel 1998 si annunciava che l'Universo con stelle e galassie accelerava invece di rallentare e il motore che provocava l'inaspettato effetto era un'energia oscura così battezzata perché ancora oggi non si sa che cosa sia. Protagonisti del risultato erano i fisici americani Saul Perlmutter dell'Università di Berkeley e Adam Riess dell'Università di Baltimore e l'americano-australiano Brian Schmidt dell'Università australiana, ora premiati dalla Reale accademia delle scienze di Stoccolma. Ma le galassie continueranno ad accelerare? Alla domanda non si può rispondere proprio perché non si conosce la natura dell'energia oscura che con la materia altrettanto oscura per la stessa ragione rappresentano insieme il 95 per cento dell'universo. Tutto quello che riusciamo a vedere è solo il 5 per cento. «Il risultato è importante ma va ancora verificato. Ho dubbi sulle misure effettuate», commenta con un pizzico di scetticismo Margherita Hack.

G. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

